

PROTAGONISTI

di Giuliana Gargiulo

ELSA EVANGELISTA Auspica la creazione di un'orchestra a San Pietro a Majella

Alla testa di un grande conservatorio

La sua stanza è la giusta cornice al suo ruolo di direttore. Alle pareti si rincorrono ritratti di musicisti entrati nella storia, su tutti i ripiani foto, dediche, premi, riconoscimenti, mentre il telefono trilla per quanti cercano Elsa Evangelista, da circa cinque anni direttore del Conservatorio San Pietro a Maiella, il più bello del mondo. Dall'esterno arrivano echi di musiche che punteggiano il silenzio della mia attesa dandomi ancora una volta il tempo di ripercorrere le meraviglie di uno spazio unico che ha ospitato protagonisti ed eventi della storia della musica. Dopo esserne stata allieva e poi docente, Elsa Evangelista, da direttore, continua un lungo cammino che la inorgoglisce e la appaga. Ed è nel segno della grande musica che emerge dai suoi ricordi che si svolge l'intervista.

Vuole raccontarmi fin dall'inizio la sua storia?

«Sono nata a Napoli, ultimogenita in una famiglia di musicisti: nonno, papà e fratelli. Sempre più spesso mi viene da pensare che papà, che tanto si è dedicato alla mia formazione, sarebbe impazzito dalla gioia se mi avesse visto direttore del Conservatorio. Ero una bambina tranquilla, sognatrice e pensatrice che viveva ascoltando sempre musica o, senza isolarmi, giocando con le amichette e con un gran dialogo con mia madre. Mi inventavo delle storie, studiosa e anche sportiva perché lo sport è ritmo ...come la musica!».

Andando avanti che cosa ha fatto? Studio o lavoro?

«Entrata al Conservatorio a undici anni, ho studiato con i grandi protagonisti maestri di quegli anni: Vincenzo Vitale, Tita Parisi, Aladino Di Martino e Mario Pomilio che insegnava Lettera-

tura, poi dopo aver vinto vari concorsi, ho insegnato a Potenza, Salerno e infine Napoli».

Che cosa ha rappresentato per lei l'insegnamento?

«È una condizione speciale, ancor più nel caso della musica che non sempre è facile trasmettere e tener fede al compito di plasma- re e insegnare. Nel mio caso mi sono occupata di coro portando poi la formazione ovunque anche a Colonia e ad incidere dvd e cd».

A distanza di anni e ripensando al suo significativo percorso chi le ha insegnato di più?

«Mio padre e mio fratello Aldo, poi i docenti che nella formazione mi hanno insegnato la severità e il rispetto che si deve alla musica e all'ambiente prestigioso del Conservatorio, valori come la sacralità e il rispetto che si devono al Conservatorio di San Pietro a Maiella e che cerco di trasmettere».

Se ha fatto la gavetta cosa ne pensa?

«È la prima cosa che chiunque dovrebbe fare. Senza la gavetta non si va da nessuna parte. E' il motivo per cui, con la chiusura dei piccoli teatri tanti cantanti hanno vita breve. Per questo motivo ho voluto che San Pietro a Maiella facesse l'opera, in particolare della nostra scuola e della no-

stra tradizione. Dopo il "Dialogo delle carmelitane" ho messo in scena "Masi- niello" di Jacopo Napoli e altro ancora»....

«Masi- niello" di Jacopo Napoli e altro ancora»....

Un ricordo speciale ce l'ha?

«Ne ho tanti ma in questa sede fortissimo è quello di Riccardo Muti, il maestro al quale sono molto legata e che ritengo sia il più grande direttore al mondo e al quale ho dedicato una sala»..

Che cosa è stato particolarmente difficile nel suo ruolo di direttore?

«I primi due anni in cui ho dovuto risistemare una serie di problematiche poi..le difficoltà ci sono sempre ma ho affrontato tutto serenamente, rispettando gli obiettivi che ho realizzato come il Premio San Pietro a Maiella, dato al Maestro Muti e ad Aldo Ciccolini, che nel prossimo mese di novembre sarà dato a Roberto De Simone, grande maestro che merita ogni rispetto e riguardo».

Che altro vuole dirmi di Roberto De Simone?

«Ho per lui grande stima e gratitudine perché, a lui, dobbiamo la risistemazione della quadre- ria, della biblioteca, il foyer della Sala Scarlatti e altro ancora».

C'è qualcosa che le ha fatto particolarmente piacere?

«La medaglia del Presidente della Repubblica Mattarella per le celebrazioni dedicate a Paisiello e promosse dal nostro Conservatorio di musica».

Orgogliosa di quanto ha fatto?

«Molto, sì, certo, anche soddisfatta per il luogo che ho sempre amato. Aver fatto quanto ho fatto mi riempie di gioia, anche sapere che circa mille studenti frequentano il nostro Conservato-

rio». **La Biblioteca, un vanto del mondo intero, corre qualche pericolo?**

«Oggi, anche se è considerata biblioteca scolastica, ha un nuovo bibliotecario, un assistente, due con contratto di collaborazione, una volontaria e il personale del Conservatori: tutti tesi alla tutela di un patrimonio inestimabile».

Parla in maniera appassionata, è più passionale che sentimentale?

«Credo passionale e razionale perché so che devo trovare le soluzioni e che è inutile lamentarsi».

Ambiziosa?

«Lavoro e basta. Sono sempre stata come sono: docente, compositrice, direttore...senza mai pensare che sarei diventata... Sono andata avanti, sempre pensando di far bene quando era necessario. Ho il ricordo di quanto mi disse il maestro Roberto De Simone: "Lei sa stare alla finestra". E nella vita è necessario saper aspettare».

Perché, la vita com'è?

«La vita è una scala i cui scalini vanno affrontati uno per volta per poi...arrivare».

Che tipo di esperienza richiede il ruolo di direttore?

«Avendo studiato in questo Conservatorio, sono consapevole del grande patrimonio di questo luogo e per questo mi sono dedicata moltissimo. Ho l'esperienza manageriale e organizzativa».

Una paura l'ha mai vissuta?

«No. Non sono mai cambiata, ho conservato la mia semplicità. Il Conservatorio è la mia seconda casa dove mi sono sempre rifugiata per studiare».

Una soddisfazione recente?

«Aver fatto dirigere nella Sala Scarlatti Riccardo Muti che una volta mi disse: "Tornerò perché lei lo merita"».

Progetti futuri ne ha?

«Con la collaborazione della Regione Campania auspico la creazione di un'orchestra come quella che nel 1925 fondò Francesco Cilea».

Un rimorso, un rimpianto, qualche nostalgia ce l'ha?

«Né rimorsi, né rimpianti, e neanche nostalgie tranne che per

gli affetti»

Si considera forte?

«Lo sono sempre stata, è un dato caratteriale. Vado avanti, non mi avvilisco e continuo».

Cosa le piace in particolare?

«Amo la vita e penso di essere stata fortunata. Amo viaggiare ma non sopporto la stupidità e l'invidia o anche quanti in tutti i campi hanno il gusto di ostacolare o dar fastidio. Se tutti pensassero a fare il proprio dovere ci sarebbero tanti problemi in meno».

Un progetto o una speranza?

«Aprire il Museo con il pianoforte a cristalli, la spinetta del '700 e anche il Museo virtuale. Oggi ci sono già le visite guidate».

Qualche aggettivo che le somiglia?

«Ottimista, tenace, altruista e legata all'amicizia».

Per chiudere che cos'è Napoli per lei?

«La città più bella del mondo da dove è partito tutto, anche la musica».



● Elsa Evangelista

